

Stasera a Report su Raitre

# Dai tetti verdi alle nuove tecnologie il segreto delle città intelligenti

di Giancarlo De Cataldo

Il rasta di mezza età dal volto scavato mostra orgoglioso il caseggiato di Amsterdam Avenue, un tempo fatiscente e ora completamente ristrutturato, esibendo la caldaia nuova di zecca e il tetto sul quale comincia a spuntare qualche filo verde. «Sono io il supervisore di questa roba», proclama. Un tempo in questa zona periferica di New York c'era solo disagio. Poi è arrivato il piano di **riqualificazione** del sindaco De Blasio e le cose sono cambiate: un tetto verde dimezza l'afa, tanti tetti verdi abbassano la temperatura. Il sindaco del villaggio provenzale non aveva i soldi per riparare i pannelli solari che mandano avanti la sua piccola comunità. Poi il villaggio si è unito a tanti altri villaggi, e tanti altri villaggi si sono uniti a Nizza, e si è creata una comunità più ampia, e i soldi sono arrivati. Che cosa hanno in comune queste esperienze? Sono altrettanti esempi virtuosi di collaborazione fra enti pubblici e privati, strutture territoriali e imprenditoriali, esperti e cittadini qualunque. Illustrazioni dell'antico motto "l'unione fa la forza" trapiantate in contesti geopolitici disomogenei per dar vita a modelli organizzativi e gestionali volti a costruire una migliore qualità della vita.

Ce li racconta "Le città intelligenti", la stimolante inchiesta che Michele Buono ha curato per Report (in onda oggi alle 21.20 su Raitre). Si può concepire qualcosa di analogo qui da noi, in un Paese così lacerato e litigioso come l'Italia? Secondo Report ci si potrebbe provare. L'autore esamina due realtà territoriali contigue, Bari e Taranto. Se si fondessero in un'unica area metropolitana, darebbero vita a un aggregato umano di due milioni di abitanti: metà di Los Angeles, per intenderci. Una linea ferroviaria di moderna concezione potrebbe unire il porto commerciale di Taranto, fra i più grandi e attrezzati del Mediterraneo, a quello di Bari, consentendo alle merci di raggiungere il capoluogo di regione in trenta - quaranta minuti. Si aprirebbero così le grandi rotte del commercio. Nello stesso tempo, alcune realtà tecnologicamente avanzate potrebbero correlarsi, e le aree retroportuali, attualmente sottostimate. Il tutto si potrebbe realizzare impostando sinergie fra complessi produttivi, o, meglio ancora, ideativi, già esistenti. Una prospettiva affascinante di messa in comune di energie e volontà che, fatalmente, si trasformerebbe in un formidabile volano di crescita, non solo economica, ma anche e soprattutto

culturale e umana. Altrove ha funzionato grazie a due elementi imprescindibili: la volontà dei soggetti coinvolti di ritrovarsi intorno a un progetto comune e la disponibilità a rinunciare a quote di signoria (individuale, di gruppo o di struttura) in vista di un obiettivo più ambizioso e grande. E ancora tutto questo non basta se non è sorretto da un terzo, indispensabile ingrediente, il più importante - e raro - di tutti: una visione. Ossia la capacità di rompere la gabbia degli schemi consolidati, immaginando scenari da contrapporre al vetusto rituale del Tina (*there is no alternative*). E poiché nessuno scenario che si proponga come alternativo all'esistente potrà mai essere immediato, "visione" è un concetto che non potrà mai marciare disgiunto dal suo obbligato complemento: futuro.

Si tratta, in ultima analisi, di disancorarsi dal *particolare* in un percorso di condivisione costruttiva. C'è sicuramente un che di utopistico in questa strana alleanza di tecnologia e ambiente. Ma dall'automobile all'iPhone il nostro quotidiano è pieno zeppo di utopie realizzate. Perché, come dice il saggio rasta, all'inizio quando sono arrivati i politici io non mi fidavo di loro. Poi ho capito che si poteva fare.

A New York e Nizza ha funzionato, ma in Italia cosa potrebbe succedere se Bari e Taranto si fondessero in un'unica area metropolitana?

